

ste estremità furono giustamente d'incredibile molestia non solo alla Città, ma alla nazione intiera.

605) Si querelò altamente il Doge con sua Santità di questi petulantissimi modi procurati dal Vescovo. E non solamente mise sotto gli occhi i meriti dei Veneti verso la S. Sede, ma la grande infamia con cui era concepita quella citazione, carpita eziandio per false informazioni. Fu scritto ancora al Cardinal Albanense, pregandolo a tener modo che l'editto fosse sospeso, e le differenze amichevolmente si concordassero.

606) Portossi un'altra volta spontaneo il Padre al Vescovo suo figliuolo, e nella licenza che ottenne, *el si fece largamente intendere, che landava a far doi beni e per far bene*. A cotali significazioni gli fu risposto *che l'andasse in suo piacere*. Successivamente il Vescovo scrisse alla Rep. lettere le quali contenevano buone parole, come pure il Bonincontro e Napolione, che il Foscari era stato da essi dimostrando buona intenzione. Ma col fatto vedevasi tutto all'opposito, anzi il R.^{mo} Morinense aveva pure scritto essersi altramente proceduto da quello che esprimevano le parole. Tutto ciò fu significato per lettere del Principe a Giovanni Foscari, soggiungendosi, *che era manifesta la causa di tal errore*. Per ciò il Pregadi e Zonta gli comandarono, che dovesse talmente operare, che l'editto non procedesse, altrimenti procederebbsi controesso in guisa che sarebbe sempre esempio a tutti gli altri. Scrissero pure al Pontefice, che essendo la causa commessa al R.^{mo} Albanense legato in Italia e fratello di sua Santità, gli sarebbe mandato un Commesso per concluder questa
ma-